

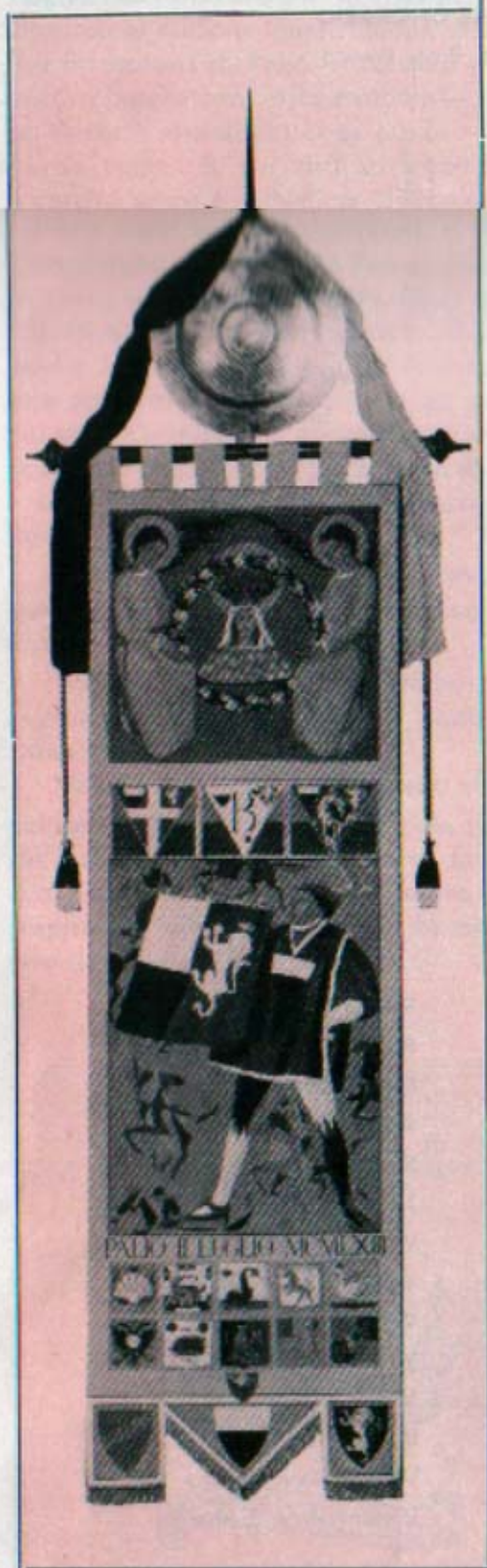


oi Contrada della Pantera, pur
essendo consapevoli di quanto

sia sommamente disdicevole e sputtanereccio
intrattenere rapporti di qualsiasi natura con la
Contrada dell' Aquila, tuttavia, stante la bontà
dell' animo nostro, concediamo a detta Contra=
da il privilegio di essere menzionata in questi
fogli.

LA VOCE

DELLA PANTIERA



Ancora una volta, sul filo giallo che orla la conchiglia del Campo, un giubbetto tricolore è sfrecciato primo.

Canapino ha stretto con un fermo nodo la Vittoria ed il Rione di Stalloreggi ne esulta, riconoscente.

dobbiamo tenere presente che il nostro condottiero è Ettore Bastianini e come voce, via, va lasciato stare!

La Pantera, poi, non dimentichiamolo, è un animale feroce; e anche se secoli di civile convivenza hanno un po' ammansiti i suoi primitivi istinti ferini, qualche zampata ogni tanto deve pur darla, proprio per non rinnegare la razza cui appartiene.

I soliti patiti delle statistiche paliesche osservano, tra l'altro, che la Pantera, in questo secolo, ha vinto tutti i suoi Palii di Luglio. Si formulano congetture per spiegare la strana coincidenza, si cercano raffronti con altre contrade, ma la verità è un'altra.

Quando la Pantera decide di vincere sceglie Luglio piuttosto che Agosto per un duplice ordine di motivi: per evitare che i contradaïoli debbano rimandare le loro vacanze di ferragosto e per impedire, data la calura agostana, che qualche avversario, per il dispiacere della purga, si buschi un coccolone.

Perchè noi, gentili come siamo, pensiamo anche alla salute dei nostri avversari; infatti possiamo fino da ora rassicurarli che l'anno prossimo, se la sorte ci sarà propizia, tireremo a vincere sempre di Luglio.

Contenti?! Speriamo di sì! Intanto mentre gli enigmisti del Palio e gli astiosi aquilini si logorano in opposti pensieri, noi leviamo alto il bicchiere, berciando a più non posso: « PANTERA! ».



IL SEGGIO DIRETTIVO

CAPITANO ONORARIO

Cialfi Cav. Alessandro

PRIORE ONORARIO

Lenzi Prof. Franco

PRIORE

Baroni Gino

PRO VICARIO

Brogi Arturo

VICARIO

Giannini Alberto

PRO VICARIO

Mori Avv. Raffaello

CANCELLIERE

Batazzi Rag. Umberto

CAMARLENGO

Trapassi Milano

ECONOMO

Leoncini Umberto

VICE CANCELLIERI

Caglieri Geom. Ido

Talluri Rag. Fabio

BILANCIERE

Lippi Luciano

VICE ECONOMI

Teucci Fabio

Guastatori Renzo

Viviani Avv. Antonio

Pasqui Paris

Bonfiglioli Bruno

CONSIGLIERI

Vanni Gaetano

Sozzi Enrico

Poggiolini Livio

Lenzi Fulvia

Chiantini Guido

Wood Cynthia

CORRETTORE

Don Ludovici Ludovico

CAPITANO

Bastianini Comm. Ettore

CONSIGLIO GENERALE

Barcelli Ferdinando

Bianciardi Rag. Severino

Balli Geom. Pietro

Bravi Gino

Brogi Mario

Calonaci Alvaro

Carli Dott. Giovanni

Carli D.ssa Maria

Carli Dott. Raffaello

Caroni Geom. Giorgio

Castelnuovo Aldo

Castelnuovo Enrico

Cialfi Arturo

Cialfi Aurora

Cini Rag. Antonello

Corbini Alfredo

Dinelli Umberto

Dinelli Cesare

Giglioli Dott. Carlo

Lezzeroni Giorgio

Lusini Guastatori Carla

Manetti Dott. Piero

Minucci Alvaro

Pacini Domenico

Paghi Rag. Massimo

Pepi Dott. Mario

Pisani Armando

Pitassi Gonnaro

Pepi Franco

Poggiolini Umberto

Ricci Giorgio

Sozzi Geom. Federigo

Staccioli Pietro

Ticci Alfredo

Vanni Luciano

Velardi Dott. Emanuele

Venturini Avv. Aldo

Venturini Armando

Vigni M^e Gino

Vigni Enzo

Viviani Avv. Arturo

Viviani Avv. Giovanni

A D D I O

Ce l'abbiamo fatta, egregi signori, e non abbiamo neanche aspettato tanto; d'Agosto si prese e di Luglio l'abbiamo ceduta. Di cosa parlo lo sapete, mi riferisco al cuffione, quel cuffione che i soliti sopraffini intenditori di Palio ci avevano pronosticato per ancora lunghi anni. Alla Pantera — dicevano costoro — con l'aria di chi la sa lunga — chi gliela leva più la cuffia! E noi zitti, ci toccò fare buon viso a cattivo gioco e accogliere il Drago, quando venne a portarcela, col sorriso sulle labbra. Internamente, dico la verità, ci si rodeva: dopo undici anni di brenne, di cavalli boni, ma zoppi, e di tanta sfortuna, i nostri sogni venivano coronati, sì ma dalla cullia, e oltre tutto si sapeva che l'anno dopo non si sarebbe corso nemmeno una volta. Sfido chiunque, in simili frangenti, a non farsi girare... le scatole. Ad ogni modo, in Stalloreggi non si drammatizzò; Ettore fece pochi discorsi, invitò tutti ad unirsi ancora di più nella Contrada ed a lavorare in silenzio. Intanto si sarebbe fatto i locali, per il resto allargò le braccia e si capì che contro il Fato avverso c'era poco da fare.

Poi venne l'inverno, il lungo inverno durante il quale si vide la nuova sede crescere e prendere forma.

Veniva su bene e ne eravamo orgogliosi, non avevamo mai avuto dei locali tanto belli, ma eravamo tuttavia insoddisfatti.

Nella sala delle vittorie erano stati ricollocati i pali ma nella parete di fondo c'era rimasto uno spazio vuoto, bianco, che sembrava fatto apposta per accoglierne un altro; noi si guatava quel vuoto e si sospirava. Tornò la primavera, si ricominciò a parlare di palio e di speranze.

C U F F I A!



La cuffia pesava. Più ci si avvicinava al Palio e più pesava, ci toccava prendere dei « nonni » col sorriso (un po' bilioso) sulle labbra e abbassare la testa. Poi siamo usciti a sorte e da allora gli avvenimenti hanno preso un ritmo incalzante: il cavallo bono, i grufoloni dell'Aquila e della Lupa, il cencio in Pantera. I soliti maligni da questa serie di avvenimenti ne hanno dedotto che c'era sbocciata la margherita. Noi non diciamo nulla, sappiamo solo che la cuffia, divenutaci man mano sempre più leggera, la sera del 2 Luglio ha spiccato il volo dalle nostre teste per andare a posarsi in altri lidi.

L'abbiamo salutata senza rimpianti ma anche senza astio; in fondo c'è pesata per così poco che non gliene vogliamo, anzi siamo così ben disposti verso di lei che le auguriamo di trovarsi tanto bene là dove vorrà fermarsi da non essere costretta a ritornare mai più in via Stalloreggi! Addio cuffia!

ETTORE

E nota in tutto il mondo
la tua stupenda voce,
ma il cavallo veloce
che corse il girotondo
tremendo della piazza,
tra all di folla pazza,
che sfrecciò al bandierino
tutt'uno col fantino,
ti dette, con la rama

lieta della vittoria,
una seconda fama,
un'altra ambita gloria.
Quella di Condottiero,
ch'era già nel tuo nome:
ETTORE! Proprio come
il greco duce fiero.
Oggi, con grande affetto,
il cantante sovrano
lieti stringiamo al petto
e il grande Capitano.



ALDO

Qui c'è un togato del foro senese,
per la Pantera col Fallo alle prese,
insegnò il Codice a Canapino
per vince il Palio e pagò poino.
Questo sistema da... Tribunale
agli aquilini fece assai male.

CANAPINO

O intrepido Leonardo, questa rima
dedicar voglio in gloria al tuo valore.
Tu riportasti la Pantera prima,
tu resti in ogni cuore il vincitore.

Generoso pugnasti, e la Pantera
alza il suo stemma di vetusta storia,
di te sarà per sempre grata e fiera,
iscrive nuova pagina di gloria.

Con Eucalipto, aglie destriero,
che al bandierino primo transitava,
hai ridestato l'entusiasmo vero
e una gioia che mai più si sperava.

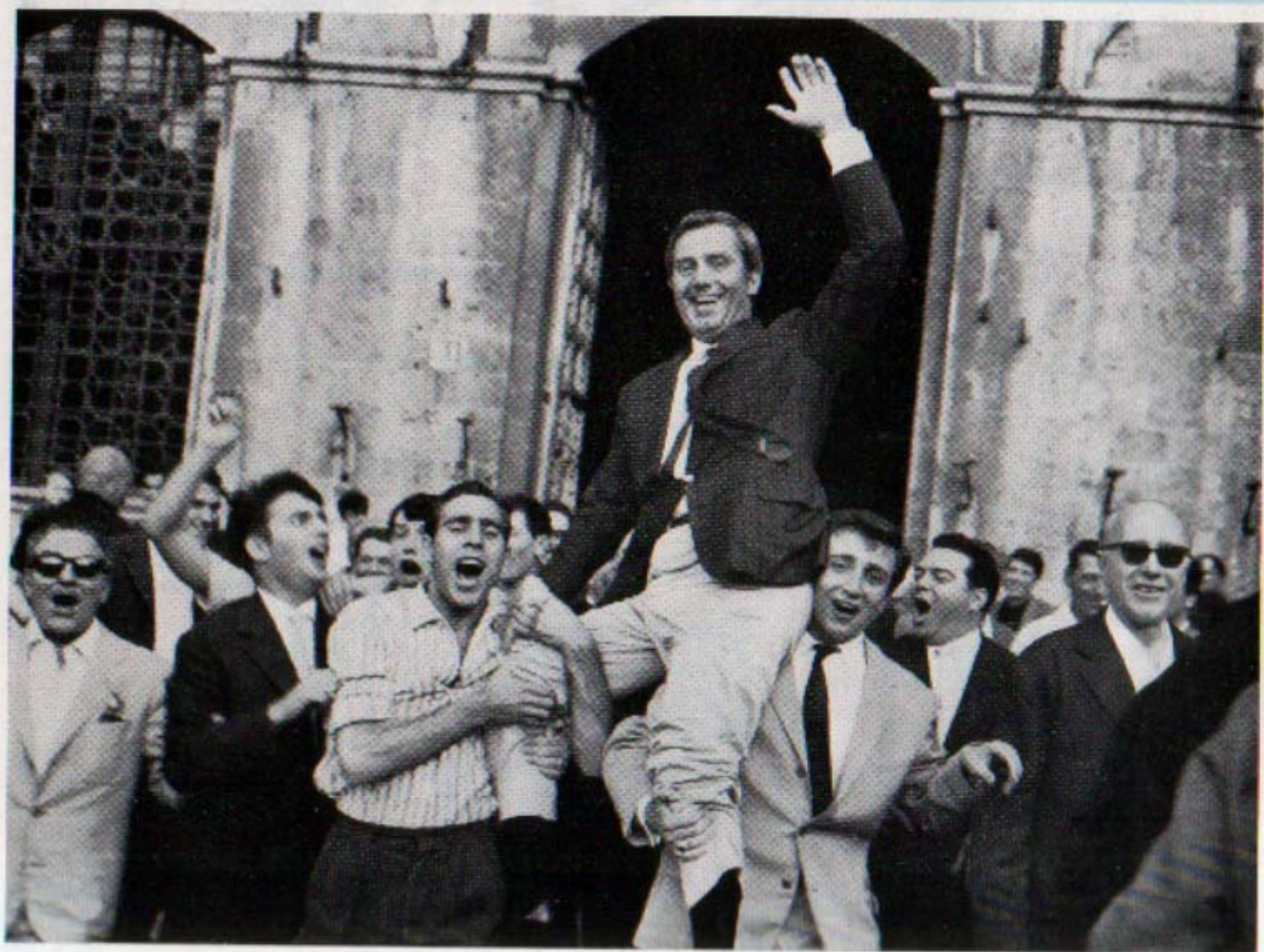
Tu sfidando ogni astuto veterano,
riportasti il trofeo con salda mano,
ogni contradalolo ora ti pensa
e leva un canto di riconoscenza.



FABIO

Quale « manglino » di nuova elezione
ha ben ripagato la votazione.
Appena primo il suo destriero
Fabio esclamò: ci si è fatta davvero!
E corse a ricevere in gran confusione
il premio agognato: il Drappellone.

Calore e fascino di un mito antico



Penso, amici, che le vicende che abbiamo vissuto in questi ultimi tempi e che viviamo, abbiano il calore ed il fascino di un mito antico.

E' una storia semplice, solare, pervasa di una luce infinita, che si estrinseca in un gesto d'amore supremamente bello.

Forse, per un divino sortilegio, la ghiada luce degli astri irraggiò un giorno sulla fronte d'onice di un nostro giovane figlio, allora, dalla umiltà consapevole ma fiera, egli, l'oletto, fu tratto alla mistica, luminosa strada dell'arte.

Accordi di dolore, di passione, di nostalgia nacquero dalla sua anima, e la piena del suo grande cuore si effuse nelle perenni, immortali armonie: fu acclamato sublime Cantore!

Ma dall'altezza mirabilmente raggiunta, non dimentico mai del rione che lo aveva veduto fanciullo, volle, con un atto francescanamente puro, che la sua gioia fosse anche la gioia di quanti con lui amavano quelle strade, quei colori, quella bandiera che li facevano figli della stessa madre: la PANTERA.

Dalla sua infinita capacità d'amore, dalla sua passione più pura perchè più sofferta, è sbocciato il miracolo: una Casa degna per la madre, una Sede stupenda, superba dove la purezza delle linee si sposa al poetico scenario della cattedrale; e poi, affinchè il gaudio fosse completo, corale, la gioia grande della Vittoria, in una carriera irresistibile.

E la storia continua; è la storia di tutti i giorni, di tutti noi Panterini, che lo conosciamo e lo amiamo, è la storia di un artista grande e semplice, sempre pronto ad affermare la sua generosa, magnifica umanità, è la storia di un nobile cuore che in modestia ed umiltà adempie ad un ideale di bene, sempre presente là dove c'è un dolore od una sofferenza da lenire.

Queste righe doverose ad un tanto figlio sono certo poca cosa di fronte ai suoi tanti meriti, ma è l'affetto che le ispira quello che conta, e quest'affetto, Amico Ettore, noi Panterini tutti ti ri-confermiamo fraternamente, indissolubilmente.

Nostalgia di Vittoria

*Stare lontan da Siena è sempre triste
ma quando il Palio esplose, tanta malinconia
entro il suo cuor racchiude
maggiormente colui che se ne dista;*

*ben due volte però miracol vuole
che per l'alma lontana dalle mura natie
si muti in gioia il primiero sgomento.*

*Ed è così che quando intiepidisce
il sole i turrati palazzi
e sopra il tufo giallo picchian gli zoccoli
volando alla vittoria,*

*il vento e il mar posson scandire
ovunque, tanto son grandi,
i rintocchi del Mangia,*

*e il palpito fremente della Piazza
si può sentir nascere dall'onda
e il rumor dei cavalli, e trasportar
nell'aer la più bella notizia.*

*A me, il vento, per divino incanto,
ha potuto portare la novella sì' grande
e il mare, col suo fragore magico, urlare*

*il tonfo sordo dell'Aquila che cade,
coperto innanzi dallo scalpitar gioioso
del nobile Eucalipto vincitore.*



Vecchio Rione

*Vecchio, caro rione, che nel cuore
di Siena accampi le tue strade, inarchi
i tuoi palagi, a te questo filiale
canto dedico. Al popolo che l'abita,
a tutti quelli che per te gioirono
nei chiari giorni del trionfo, a quelli
che più non sono in vita, ma rivivono
nel tenace ricordo di chi resta,
giunga questo memore carne, questi versi
sillabati con l'anima.*

*E la Pantera, inalberata, stende
le agili zampe verso la vittoria,
la ghermisce; ed un lieto canto s'eleva
nel chiaro cielo di Siena.*

*Contrada tricolore, oggi si celebra
la tua gloria; la fede di chi visse
per te, di chi per te ha lottato
nella giostra del Campo ardua, di quelli
che il nome tuo tramanderanno ai figli.*

*In questa antica tradizione, in questo
vivo retaggio della Storia, il tempo
salda il passato col presente e stende
sicuro l'ala verso l'avvenire.*





Nell'abusar di Venere,
di Bacco e Mongibello,
il cuore produce un palpito,
un battito rubello;
se vuoi trovar rimedio,
per non ridurti in pezzi,
corri a cambiar l'aorta
dal gran Prof. Lenzi.



Magro, dinamico, grande di cuore,
eccovi i tratti del nostro Priore.
Ineccepibile in ogni occasione
per il buon nome del Panterone.



Due palli conquistò la tua passione,
dal popolo che t'ama sempre avrai
la stima e la più grande devozione,
che nel tuo grande cuore serberai



Sempre cortese e alquanto ospitale,
siede in scanno al Consiglio Comunale;
durante l'inverno lo disse in seduta
che la culla avrebbe presto riceduta.
Se il Brogi parla lento e pacato
vuol dire che trama contro il Casato.



E' un vicario affezionato
e da tutti assai stimato,
il Gianni al Panterone
dona tutta la passione.



Poche parole, concetti sani,
son peculiari di Antonio Viviani.
Se esce di casa per una sera
state pur certi è nella Pantera.

I Magistrati della Compagnia M

*Ier sera volli andà a trovà Cecco⁽¹⁾
in quella 'asa detta la 'Onsuma,
dove si mangia, si rinfresca 'l becco,
si anta, si gioa con la dama e ci si fuma.*

*Stava a guardia della porta un bell'omone,
dicea desser venuto da Milano
portava in testa un riccu 'appellone
per l'ora tarda avea un accento strano.*

*Eran poggiate a un lungo balaustrato,
Folgore co' un tal Baron confabulava,⁽²⁾
avea avuto a che di' al Priorato⁽³⁾
di certe 'ose storte, e un gli tornava,*

*Ti vedo entrà quattro della legge differenti
eran quelli ch'avean sancita la 'Ostituzione,
Artur e Anton in cappa, da Cavalier Gaudenti⁽⁴⁾
legata alla cintura da un cordone.*

*Aldo vestia di verde pisellino
con in petto riamato un lellerone⁽⁵⁾
e Raffael di un bianco sopraffino
che sembrava il coco Niccolone⁽⁶⁾*

*Avean difeso anco un gobbo, tal Bastiano,
che col Dua di Mantova alle prese⁽⁷⁾
per un fattaccio sporco e disumano,
perse la figlia, la 'ausa e snocciolò le spese.*

*Entra Giannin con du' messeri a lati,
ti omincia a critià co' l'Abbagliato⁽¹⁰⁾
Provenzan, Sapia, Farinata e poi d'Abati⁽¹¹⁾
e un'intende ragion, Dio Beato.*

*Delle Vedove e pupilli magistrato,
Gaetan con Tingoccio ragionava⁽¹²⁾
del futur del presente e del passato,
Come Tebaldo, grammatia 'nsegnava⁽¹³⁾*

*Poggialin sedea, alchimista di 'oncetto,
agitando un liquido in una boccettina,
gl'avean cambiato pe' sagli dispetto
quella di Cecco con quella di Becchina.⁽¹⁴⁾*

*In un angol un giovincol fremente,
giubbetto 'orto e brae rosse e brè,
Tallur sentia nomar assai sovente
per le brae ch'avea macchiate di pansè.*

*Affacciato Brogin al balconato,
stava a provà l'ultima 'nvenzione,
mirando il ciel co' un vetro assumiato
se si baciava Vener con Giunone.*

*Teuccio spinacion con Ancajano⁽¹⁵⁾
parlava di fiorini a tutto ire,
Bonfiglio co' un pertion in mano
cercava d'acchiappar di Giove l'ire.⁽¹⁶⁾*

*Nipote di quel Sozzo 'ombattente
stava solo a pensà, robba da matti,
al Galeon dell'avo suo in Oriente⁽¹⁷⁾
o a qualch'altra storiella da stancatti.*

*Sedea in uno scanno ser Batazzo
con un libron e penna doca 'n mano
Cancellier dovea esser di quel pazzo,
quando l'ira sentia di grattà Lano.⁽¹⁸⁾*

*Prima di omincià Cecco a declamare,
rivolto a quell'omone del cappello:
« Fai di buon nettar i 'alici 'olmare,
chiava la porta e metti il chiavistrello ».*

Cecco ominciò:

*« S'i fosse imperator, sa che farei?
A tutti mozzerei lo capo a tondo.
S'i fosse morte, andarei da mio padre;
s'i fosse vita fuggirei da lui;
similmente faria dq mi madre ».*

*A questo punto Lippo, parente del pittore⁽¹⁹⁾
con voce di cornacchia chiusa in gabbia,
si scagliò contro Cecco dicitore,
gridando: « questi versi fanno rabbia ».*

Meo gridò: « un ti 'urà di lui »

Cecco ripiglia:

*« S'i fosse Cecco, com'io sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre,
le vecchie e laide lasserei altrui ».*

*Quando Cecco finì di chiaccherare,
fece portà in tavola la cena:
una sfilza di robba da sgranare
e un monte di boccal di vin di Siena.*

*Con Guidon, lampionario del Comune,
successe come quello a Benevento⁽²¹⁾
con un monte di sego pe' fà lume
si finì di mangià a lume spento.*

*A un tratto si sentì bussà al portone,
corse a 'apri quell'omo del cappello
ti vedo entrà Pasquin co' un mantellone,
avea ciondoloni un bel fardello.*

*Tira fori un mostro d'uccellaccio,
nessun sapea qual bestiaccia l'era;
Mico lo guarda drizzandolo col braccio:⁽²²⁾
« Un lo vedete? E un'aquilaccia nera! »*

*Un'aquila ridotta in quello stato,
dopo una zuffa nel vicol del Guittone,⁽²³⁾
perso avea 'l becco, l'ugnol ed il piumato;
così conciata l'avea un Panterone.*

are di Stalloreggi alla Consuma

*Tornitor di druzzol del Carroccio,
Guastator chiede a Cecco una trovada,
da potè defini quell'uccellaccio
co' un motto per quella 'Onirada.*

*Cecco pe' certe 'ose è fatto a posta;
si gratta, e poi ti butta la risposta:
« dell'Aquila, il mostro, la rognà, e la ciala ». (24)*

*Leoncin, empirio cerusio a' manteatti, (25)
ch'era rimasto lì senza ja motto,
Comincia a di': Vo' mi parete matti!
Sarebbe l'ora, d'andà tutti a letto! »*

(1) **Cecco Angiolieri**, il bizzarro poeta umorista, nel cui Canzoniere si riflette « in brioso e pretto linguaggio senese, quel rigoglio di vita che si manifestò dopo Montaperti nella generazione della Repubblica ».

(2) **Consuma** - Narra il Tizio: « Modesta casa posta presso gli Umiliati, a sinistra della discesa di porta Ovale ». Benvenuto da Imola narra: « dodici ricchi giovani sanesi fecero una società vanissima, che volle chiamarsi nobile e curiale, e il volgo chiamò spendaritia » ponendo in comune una somma di 18.000 fiorini per ciascuno.

(3) **Folgore da S. Gimignano** Poeta. Fece sede dei suoi più ricchi festini il cosiddetto « Palazzo della Consuma ».

(4) **Priorato** - Magistratura dei Nove istituita nel 1277 e che durò 70 anni.

(5) **Costituzione** - Nel 1262 fu sancito il Costituto del Comune, codice di sagge leggi di Governo.

(6) Dopo il 1275 fu introdotto anche in Siena l'ordine dei « Cavalieri di Maria » e l'Angiolieri si iscrisse a quell'ordine laico, che fu soprannominato dei Frati Gaudenti, per la vita comoda che conducevano i suoi membri.

(7) **Lellerone** - Foglia di edera.

(8) **Niccolone** - Apparteneva alla Brigata. Il Da Buti annota che fu lui l'inventore dei bramagieri e delle frittelle ubaldine la cui ricetta si trova in un libro della Cucina del sec. XIV scritto da lui. Sembra sia un Buonsignori, il primo in Siena a saporire le vivande con il garofano e arrostitire i fagiani e i capponi al fuoco fatto coi garofani.

(Dante) - « E Niccolò, che la costuma ricca del garofano prima discoperse nell'orto dove tal seme s'appicca ».

(9) **Personaggio del Rigoletto** - Opera di G. Verdi.

(10) **L'Abbagliato** - Bartolomeo Folcacchieri nel 1278 veniva condannato per essere stato trovato con altri a bere in luogo proibito.

(Dante) - « E tranne la brigata in che disperse Caccia d'Ascian, la vigna e la gran fronda, e l'Abbagliato il suo senno proferse ».

(11) **Provenzan Salvani** il più fiero e valoroso reggitore della Repubblica senese, l'eroe di Montaperti, lo sconfitto nella Battaglia di Colle.

« ... che fu presuntuoso a recar Siena tutta alle sue mani » (Dante)

Sapia - La donna invidiosa, che Dante immaginò con gli occhi cuciti col filo di ferro.

« Savia non fui, avvegna che ' Sapia fossi chiamata, e fui degli altrui danni più lieta assai, che di ventura mia; »

Farinata degli Uberti - Fuoruscito fiorentino, colui che ordì artifici ai danni di Firenze.

« Ma fu io sol colà dove sofferto fu per ciascun di torre via Fiorenza, colui che la difese a viso aperto ». (Dante)

Bocca degli Abati - Fiorentino traditore, che sul campo di Montaperti tagliando la mano a Iacopo De Pazzi gli fece cadere lo stendardo gigliato - Dice il Villani: « fu causa che quattromila dei suoi guelfi fossero trucidati ».

*Baron, che volea ja 'na 'iaccherata,
ti 'omincia con un bell'inchino,
pe' ringrazià Cecco e la Brigata, (26)
po' legge in una 'arta il fervorino:*

*« Signor di Solafica, io Vi ringrazio, (27)
noi tornerem felici alle Du' Porte,
Sperando che noi tutti in breve spazio,
Si ritorni a cenà dell'altre volte ».*

(Dante) - « perchè mi peste? Se tu non vieni a crescer la vendetta di Mont'Aperti, perchè mi moleste? ».

(12) **Tingoccio** - Gozzovigliatore; appartenente alla Brigata.

(13) **Tebaldo** - Lettore dello Studio Senese in Grammatica (1247).

(14) **Becchina** - La donna amata da Cecco Angiolieri. « Becchina vuole cose sì leggiadre che non la fornirebbe Malcometto ». (Angiolieri - Sonetto XCVII)

(15) **Ancaiano** - Uno dei dodici della Brigata.

(16) **Giove**; per Fulgure.

(17) **Sozzo** - Prese parte alla crociata del 1217, capita nata da Guido Bandinelli.

(18) **Lano** - Amante di Becchina.

« Ma la falsa natura femminile sempre fu e sarà senza ragione per ciò cad' Eiva diè 'lor quello stile » (Angiolieri - Sonetto LIV)

(19) **Lippo Memmi** - Pittore senese del XIV sec.

(20) **Meo** - Bartolomeo Folcacchieri.

(21) **Manfredi** - che Provenzano conobbe in varie ambascerie - Figlio naturale di Federigo II, non fu riconosciuto quale re di Sicilia dal Papa Innocenzo IV. Fu sconfitto a Benevento da Carlo I d'Angiò.

(Dante) - « l'ussa del corpo mio sarieno ancora in co' del ponte presso a Benevento sotto la guardia della grave mora. Or le bagna la pioggia e move il vento di fuor dal Regno, quasi lungo il verde, dov'ei le trasmutò a lume spento ».

(22) **Mino** - Uno dei dodici della Brigata.

(23) **Guittone** - Virgilio Grassi annota che il Vicolo di Tone deve il suo nome a Guittone, per diminutivo.

(24) Dal motto della Contrada dell'Aquila: « dell'Aquila, il rostro, l'ugna e l'ala »

(25) **Mentecatti**: Alienati di mente.

(26) I componenti la Brigata furono i seguenti: Cecco Angiolieri - Folgore da S. Gimignano - Caccia d'Asciano - Lano da Siena - Stricca Salimbeni - Niccolò (Niccolone) - Buonsignori - Bartolomeo Folcacchieri - Min di Tingo - Ancaiano - Mugavento - Tingoccio - Fainotto.

Lo storico P. Rossi annota: « Le orgie e le gozzoviglie durarono dieci mesi: al termine dei quali i 216.000 fiorini erano finiti e gli scalacuatori caduti in miseria; fatti segno agli scherni e alle risa del volgo si erano in buona parte ridotti o a mendicare per le vie o a ricoverarsi nello spedale ».

(27) **Angiolieri da Solafica** - L'appellativo deriva dall'iscrizione che si trova sulla casa dell'Angiolieri: « Hanc . Domum . Cepit . Edificare . Angellierius . Solafiche . Quando . Erat . Campsor . Domini . P.P GREGORI . VIII . In . Anno . DO . NI . MCCXXXIII ».



E' un mago prodigioso
delle lampade il Chiantini,
il Rione vittorioso
rese bello ai Panterini.



L'Economo Umberto è parte vitale
nella stagione calda o invernale
di tutto si cura compresi gli aggeggi
d'appartenenza di Stalloreggi.
Se tocchi qualcosa senza permesso
si mette al urlare come un'ossesso.



Di donne esperto, gran popolano,
è un vecchio alfiere sempre alla mano.
Per la Vittoria il buon Barcelli
ha alleggerito molti tinelli.

IL GIORNO DOPO

Dopo la vittoria rallegrati,
gli aquilini son troppo indaffarati
a parar la gran piena del Casato,
per li bottin ch'avean rigurgitato.

Al suon della campana Tredicina,
li nobili messer di Carlo Quinto
si poser tosto a prepara calcina
e li sassi per l'assetamento.

Ma data l'aumentata proporzione,
fè cedere lo muro a protezione
e in Piazza rotear come una palla
quel fiume ner coll'aquilini a galla

Quando l'ebbe ingozzata il gavinone,
tornaron quei in tale condizione,
accompagnati da una melodia
che da sopra Stalloreggi ne venia.

Eran canti entusiastici di gioia
di quei ch'avean portata la vittoria,
con Eucalipto e Canapin fiero fantino
ed Ettore Capitano panterino.



Spiritoseello, si dà un gran daffare
Marco Bianciardi pe' organizzare.
Tina lo segue co' amore e costanza,
ma di sposarla lul manco ci... panza.



Carlina è una fanatica spaccata,
per la Pantera è sempre affaccendata.
Da quando il caro cencio è ritornato,
belleggia l'aquillone del Casato.



A Cinthia

A Te, meravigliosa, generosa figlia d'oltre oceano, che nella sublimità della nostra arte, nella fiammata della nostra passione, sapesti sentire ed apprezzare gli incommensurabili valori di una tradizione eterna.

A Te, che hai lanciato un ponte ideale di affetto tra due mondi.

A te, che nell'azzurro cielo di Siena, nell'anelito alla vita di un popolo, hai finalmente trovato l'immensa saggezza di una terra dove la realtà si trasfigura nel mito.

Nell'ora della suprema gioia, di cui Tu sei stata valida artefice, ti giunga dal Popolo di Stalloreggi, in osannante giubilo, un messaggio di affetto e di gratitudine.



Questo è Luciano, gran buon figliolo il vero e tipico contradalolo. Un po' polemico per fissazione solo pel bene del Panterone.



Or che l'hanno pensionato, la Contrada s'è sposato. Quando trova i Panterini chiede sempre dei quattrini. E preciso, è da modello se ti regge... col cappello



Lyllia



Luciana



Anna-Maria

LE NOSTRE BE



Nel buon Giglioli alberga la passione per la Pantera, e bravo e affezionato da poi che ha trionfato il suo rione il sorriso nel volto è ritornato.



Fra le paste è indaffarato, si interessa del Teatro, per la Bestia del suo cuore lui profonde grande amore.

Importante!

Giunge notizia che l'amico BERNARDINO LOTTI, detto il Diavolo Volante, in sella alla sua scoppiettante quaranta cavalli, ha riportato una brillante affermazione nella gincana delle Due Porte. Il percorso presentava tratti difficili e impervi, specie nelle zone basse del Casato, dove la spessa nebbia rendeva difficile la visibilità; è da sottolineare il fatto che il suddetto Rione, maltenuto e deserto, era cosparso di cocci e latte, segni recenti della stasatura collettiva.

Al neo campione, baldo centauro, formuliamo gli auguri per nuovi allori.

Per Lello

Non cercarlo Lello Mori, tanto qui non ce lo trovi. Lui è sempre indaffarato, a Chiusdin fa il Cincinnato, mentre a Siena il Cicerone di robusta compressione. Se ti trovi ognor nei guai, non lo vedi quasi mai. Vien tra noi, caro Lellino, Sei tu pure Panterino!



Sunta



Carlina



Franca

L
L
E
F
I
G
L
I
O
L
E

Crociera di luglio

Racconto fantastico ... quasi vero

La notte che seguì al tramonto del 2 Luglio fu certo per l'aquilini il giorno.... più lungo; una coltre funerea si stese su Via del Casato, lugubri rintocchi rendevano più drammatico il glaciale silenzio, facce lunghe, passi strascicati cadenzavano il deserto rione; dove andavano? Quale era lo scopo del tenebroso raduno? Mistero! Una porta si chiuse dietro di loro.

— Aquilini — iniziò l'onorando Priore — nell'ora della sciagura e del disonore, mentre il nostro rivale gioisce e tripudia rendendo più cocente con lazzi inverecundi la nostra sconfitta, in non ho altro da suggerirvi che l'abbandono in massa del luogo che ci ha visto tanto soffrire. Propongo pertanto una crociera distensiva, tranquillante, stomacica e digestiva alle isole Canarie, dove la presenza dei nostri colori, in un cielo non offuscato dalla visione dell'azzurro e rosso, sono certo ritempererà e rinfrancherà i nostri spiriti —: l'approvazione fu generale ed entusiastica.

Una strana comitiva s'imbarcò all'indomani sul veliero a tre alberi il « Becco Giallo »; i crocieristi infatti non avevano certo l'aspetto festante, nei loro volti si leggeva ancora gli effetti di una bile lunga a morire. Ben presto ognuno occupò i suoi posti; il Capitano MASSONI si installò sul ponte di comando, il suo copricapo portava l'insegna dello spelacchiato rapace, in mano aveva un enorme bussola che inutilmente si sforzava di decifrare. Il Priore PAILETTI, uomo di lettere, si era impossessato del libro di bordo e con la penna... d'Aquila intinta in uno inchiostro... rosso e azzurro vergava sulle bianche pagine la « Istoria » del travolgente purgante sofferto. Il nevropatico BANO consultava le nappe nautiche e, lanciando gutturali squittii, pronunziava frasi sconnesse, effetto forse della solenne batosta in un organismo già provato... da molte amarezze; il BIARDI, abilissimo nell'arte della piolla, saggiava con le sue esperte mani la stabilità dell'albero maestro facendo sconsolanti paragoni coll'asta del... Drappellone che s'era involato verso Stalloreggi. Il Mastro di scuderia Fra MERIOTTO, in mancanza di brenne sfogava la sua esuberanza cercando di ammaestrare un papagallo... che la sapeva più lunga di lui.

Il resto dell'equipaggio, uomini, sprovveduti e incolti, erano addetti alle più basse bisogne. La nave filava sul mare azzurro lasciando una argentea scia, i giorni si succedevano ai giorni, i segni della grave itterizia stavano scomparendo, i ricordi dell'amara sconfitta si dileguavano.

All'alba del sesto giorno una nave si profilò all'orizzonte, il Tenente di Vascello SORDATINI puntò il suo potente, infallibile cannocchiale e la visione che inquadrò lo terrorizzò. — Nave pirata a babordo! — esclamò.

A queste parole un'ondata di paura si impadronì dell'equipaggio; Capitano MASSONI preso dal panico, gettò in mare i segni del comando ed andò a rinchiusersi in cambusa. Il PAILETTI, con voce stentorea, esortò alla calma invitando tutti a cantare l'inno « Viva l'uccellone ». BANO, armato di un battipanni, si arrampicò rapido come un topo sulle sartie, facendo sberleffi all'indirizzo dei pirati.

La nave corsara accostò, furono lanciati i rampini d'abbordaggio; una schiera di uomini fieri irrupero nella tolda. I malcapitati aquilini, alla spaventosa visione, subirono un rilasciamento degli shterici: a brache piene non rimase loro che arrendersi.

Ad uno ad uno furono legati, poi uno spaventoso, terrificante corteo si snodò dal vascello pirata verso il « Becco Giallo », la nave aquilina; erano dei nerboruti giovani che portavano dei capaci barili, il cui contenuto, purtroppo, non lasciava dubbi; l'aquilini cominciarono a gemere e implorare, ma la voce del maestoso capitano dei filibustieri l'ammonì: — Aquilini! Le vostre vacanze non sono mai cominciate: credevate di potervi sottrarre alla nostra santa, implacabile vendetta, vi cravate profondamente sbagliati! Perché la gioia della nostra vittoria fosse compiuta avevamo bisogno di assistere alla vostra umiliazione; perciò io, CAPITAN PANTERA, vi condanno alla purgazione collettiva ed ordine che a tutti voi sia somministrato olio di ricino, di prima distillazione, in dose tale che le vostre intestine vengano riempite, risciacquate e ripulite di tutte le sconcezze che contengono: Ho detto! — Alle sue parole fu dato immediatamente seguito. Ad ogni aquilino fu aperta a viva forza la bocca, lo zipolo penetrò nella gargarozzola, la tortura ebbe inizio.

Quando il disgustoso spettacolo fu terminato, CAPITAN PANTERA e la sua balda ciurma guadagnarono cantando il mare aperto; e mentre il vittorioso vascello panterino si allontanava, ad accrescere la sofferenza delle genti del Casato, sul pennone dell'albero di maestra, lentamente ma sicuramente salì a salutare il sole fulgente il glorioso vessillo col « rampante animale ».



Vi presentiamo il nostro Alvarino ormai famoso « Re del grissino » Imitatore d'arle famose di Bastianini assume le pose.



Nelle riunioni il torvo Teucci con acrimonia esprime i suoi crucci, ma se ragione gli dai, in un momento non più lo senti esprimere lamento.



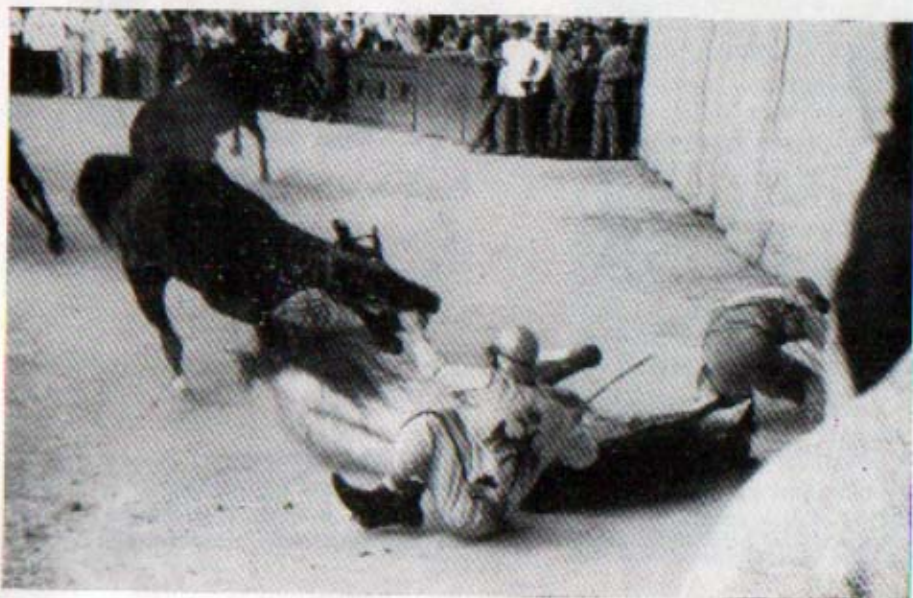
I postini ha... sindacato Enzo Vigni ormai ingrassato Suda, sbuffa e male ancheggia perde pur qualche... (censura).



Momento emozionante: il canape è appena scattato.



Primo giro a S. Martino: Donato conduce, ma ancora per poco.



.... intanto, nelle retrovie, il giallo giubbetto dell'Aquila si confonde con il giallo del tufo, in una ridicola... « seduta ».

DACCELO

DACCE



Canapino, a suon di nerbo, con



Il giuoco è fatto! Il giubbetto b

LO!!
CCELO!!!



la prima posizione.



o-rosso e celeste sfreccia primo al « bandierino »



Il grande momento è finalmente giunto: esplose, incontenibile, l'esultanza dei contradaioi.



Gli artefici della Vittoria si apprestano ad intraprendere il corteo trionfale...



... che sfilava per le vie cittadine.

LA CASA

7 LUGLIO 1963



S. E. l'Arcivescovo Mario-Ismaele Castellano impartisce la benedizione alle nuove sale, attorniato dal Capitano Comm. Ettore Bastianini e dai dirigenti della Contrada.



Il Comm. Ettore Bastianini riceve dal Priore Gino Baroni due artistici candelabri in argento, dono del Popolo della Contrada, in segno di riconoscenza per la grandiosa realizzazione da esso compiuta.

Cenni storici

Il problema della Chiesa e della Sede è sempre stato nel passato un travaglio continuo per la Contrada della Pantera; fino dal 1600, quando i nostri avi veneravano la bella Immagine della Vergine, dipinta sul muro all'esterno delle Due Porte « dove li uomini della Pantera suolevano offrire i Palii alla Immagine di Nostra Dama posta nella muraglia che guarda il Borgo Laterino fuori delle Due Porte ».

Dal primo Oratorio del Laterino (1684), alla Chiesa dei Tessitori sotto S. Sebastiano (1787), alla Chiesa di S. Quirico (1813), all'Oratorio di S. Margherita in Castelvecchio (1821), si giunge all'anno 1950, quando i componenti il Seggio, primo fra tutti l'instancabile Priore Gino Baroni, insieme con il Vicario Alberto Giannini e col Consigliere Guido Chiantini, coadiuvati dall'allora Capitano Cav. Alessandro Cialfi, realizzarono il trasferimento dall'Oratorio di S. Margherita in Castelvecchio alla Chiesa di S. Quirico e l'acquisto del piano terreno e primo dello stabile d'angolo alla Piazzetta antistante la chiesa predetta.

La nobile gara di tutti i Panterini per contribuire finanziariamente all'acquisto dell'immobile fu veramente commovente.

Il 21 settembre 1958 si aprivano i battenti della prima sala museo della Contrada, la quale prendeva ufficialmente possesso della Chiesa di S. Quirico.

NUOVA

INAUGURAZIONE

DALLA SEMPLICITÀ DEL RIONE NATIO CHE LO VI-
DE RAGAZZO DI STALLOREGGI ASSURTO AI
FASTIGI DELLA FAMA ETTORE BASTIANINI
AFFERMANDO LA SUA GRANDE UMANITÀ DI
ARTISTA INCOMPARABILE E DI CONTRADAILO
APPASSIONATO VOLLE ED OFFRI L'EDIFICAZIO-
NE E L'ARREDAMENTO DI NUOVI LOCALI DE-
GNA SEDE DELLA TRADIZIONE AVITA

IL POPOLO DELLA PANTERA RICONOSCENTE NEL
GIORNO DELLA INAUGURAZIONE VII - VII - MCMLXIII

Ma una nuova aurora per la Pantera sorgeva con la nomina a Capitano del Comm. Ettore Bastianini, appassionato contradaio, cresciuto nel rione di Stalloreggi ed oggi eccelso artista lirico, applauditissimo in tutti i maggiori teatri del mondo, il quale realizzò a sue spese il grandioso progetto dell'ampliamento ed arredamento della Sede, che ha suscitato una vera eco di favorevoli consensi soprattutto per i suoi notevoli pregi artistici.

Autorità cittadine e dirigenti della Contrada durante la celebrazione della Santa Messa, officiata da S. E. l'Arcivescovo.



LA MOSSA

*Con questa mossa insomma, zio sagrato,
c'è sempre qualche nova discussione:
piglia un MOSSIERE, il meglio che c'è stato,
che 'un abbia avuto una 'ontestazione.*

*Le proteste so' tantè, e avrai pensato
che diverse 'ontrade hanno ragione,
solo chi vince un s'è mai lamentato
e del resto sarebbe un bel minchione.*

*Io, messomi ne' panni del mossiere,
quando i 'avalli so' dentro la fune,
sentirei un uggjolina nel sedere.*

*Per salvassi 'l groppone dalle botte,
io sbaglierò, ma proporrei al Comune
che si decida a metteci 'un Robotte.*



Giorgino

R
A
G
A
Z
Z
I



Umberto

I
N
G
A
M
B
A



Mario



Beppe



Giorgio



Renzo

NOTE STORICHE

Panterini di una volta

Anno 1745

Palio straordinario 4 ottobre 1745, per la elezione del Granduca Francesco II ad Imperatore dei Romani.

« Rimase vincitore sul cavallo della Pantera il fantino soprannominato Musino, perchè una audacissima donna, certa Grifi, della Grifa, fanatica panterina, percosse fortemente nella testa il cavallo della Selva, il quale, essendo primo, con probabilità sarebbe rimasto vincitore. I birri arrestarono la Grifa e la tradussero in carcere ».

(A. Comucci « Le Contrade di Siena » 1926).

Anno 1873

« Un tale, certo Momo Dinelli, un ometto assai piccolo e di persona imperfetta che per la Contrada aveva un culto, al colmo della disperazione, preso del petrolio nella bottega del vinaio, detto Tono del Nerli, che teneva alla Madonna del Corvo, mentre fà l'atto per gettarlo addosso al fantino Bachicche, è fermato in tempo da alcuni della Pantera ivi presenti. L'intenzione di Momo era di appiccare poi il fuoco alle vesti del fantino, al quale faceva carico di non avere vinto il Palio e non trovando nella perdita giustificato motivo ».

(A. Comucci - Opera citata).

Il Palio del centenario

Anno 1863

Palio del 2 luglio

« Contrariamente a quanto successe per il Palio di agosto il 2 luglio i senesi dettero prova di alto patriottismo nell'applaudire nei colori della contrada dell'Oca la novella Nazione Italiana costituita il 27 febbraio 1861.

La Pantera riportava una stupenda vittoria con Pietrino Locchi, detto Paolaccino, Capitano Pietro Chiarugi, vecchio Garibaldino e con il Priore Giuseppe Corbini, fante del 48 poi caporale della Guardia Nazionale, un tempo cospiratore insieme con altri di alcune contrade ».

(Dagli Archivi della Contrada della Pantera).

Palio del 16 agosto.

« Fino dall'entrata delle comparse in Piazza, il partito repubblicano trova modo di fare atti di approvazione assai clamorosi. Alcuni livornesi seguirono la comparsa della Torre durante il consueto giro.

Andati i fantini al canape, per quanto la mossa riuscisse soddisfacente, dopo due giri, a seguito del clamore incessante, in quanto la Torre non era partita dalla mossa, fu d'uopo dare il segnale acciocchè i fantini fermassero i loro cavalli. Una seconda mossa riuscì pessima.

La popolazione stanca di pazientare, si diede a dare segni manifesti di disapprovazione. Data l'ora tarda, i Capitani dichiararono che non si dovesse ormai correre in quella sera. Successivamente il Prefetto della Provincia, per misura di ordine pubblico sentito il Ministro, disponeva non si corresse altrimenti il Palio ».

(A. Comucci opera citata).



Quest'è il Vigni, l'ispettore fuori Siena a tutte l'ore. Quando arriva Luglio e Agosto Banca mila... non ti conosco.



Con la moglie è latte e miele il Batazzi Cancelliere. Se in Consiglio son « cartacce » Scrive tante parolacce.

Stornellata Panterina

*Fior di lupino
gli disse il Capitano a Vittorino
non fa lo strullo scendi a S. Martino.*



*Fiorini strani
avea studiato "il Biondo" tutti i piani
e si trovò la "cuffia" nelle mani.*



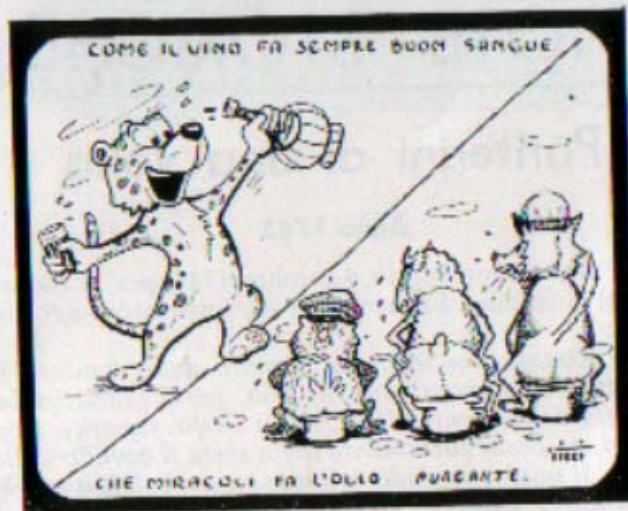
*Fior d'incrociata
Oca non pensar più alla "rigirata"
fammi il piacer dacci una pennellata.*



*Fiore carino
Acciuga te lo fece il birichino
andò a cercare proprio il più piccino.*



*Fior di patate
dalla Civetta non temer nerbale
guardati invece dalle golate.*



*Fiori piccini
L'Eco non può vedere i Civettini
gli fanno concorrenza nei golini.*



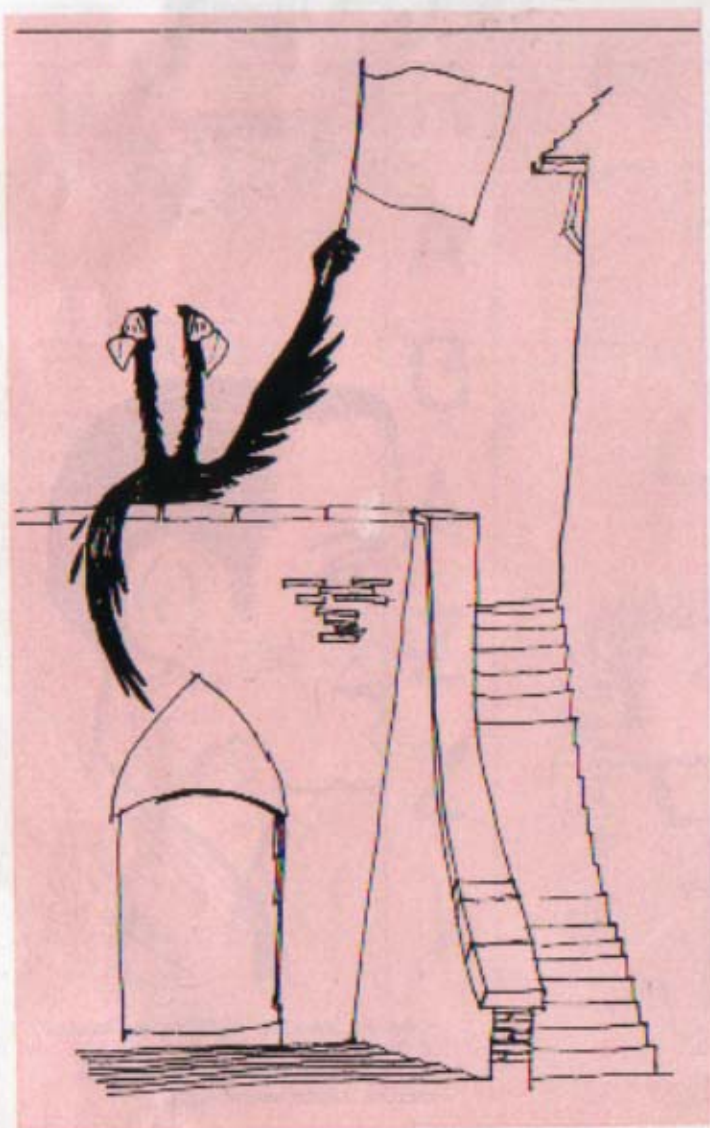
*Fiore di pino
nell'Onda speran tanto in quel fantino
ma come si contentan di pochino.*



*Fiore rosino
curvò il Montone primo a S. Martino
ma si trovò al Casato al canterino.*



*Fiore di vetta
all'Aquila facciamo una colletta
nel Casato hanno avuto la disdetta.*



L'ultima ora dell'Aquila

*E fosco l'aere,
il cielo è muto,
piange l'« uccello »
meschin pennuto
in solitaria
malinconia,
mentre la bile
lo porta via.*

*Aquila l'ultima
ora è venuta,
non lo negare
ti sei venduta...
Tra le contrade
ti hanno messa,
ma stanne certa
sarai soppressa.*

*Passa una giovane
della città:
— Ehi, bella giovane
qual novità? —
La Pantera insuria,
l'« uccello » arranca,
l'Aquila sventola
bandiera bianca.*

*La fine è prossima,
cruenta e nera,
e ognor vedrai
splender Pantera.
Le penne cadono,
il denar ti manca,
sventoli ancora
bandiera bianca.*



Fra il Masgalano e il Comitato (1)
il Pasqui è sempre indaffarato,
fa parte pure del Concistoro
che ai meritevoli dà il Mangia d'oro.
Son queste appendici alla vera passione
che tutta riversa sul Panterone.

(1) Amici del Palio

La soppressione dell'Aquila

*Aquila spennacchiata,
umile contradina,
che l'eri messa a fare
reclame alla benzina,*

*l'hanno dato lo sfratto
nessun ti sopportava,
la benzina era buona
ma l'« Aquila » schifava.*

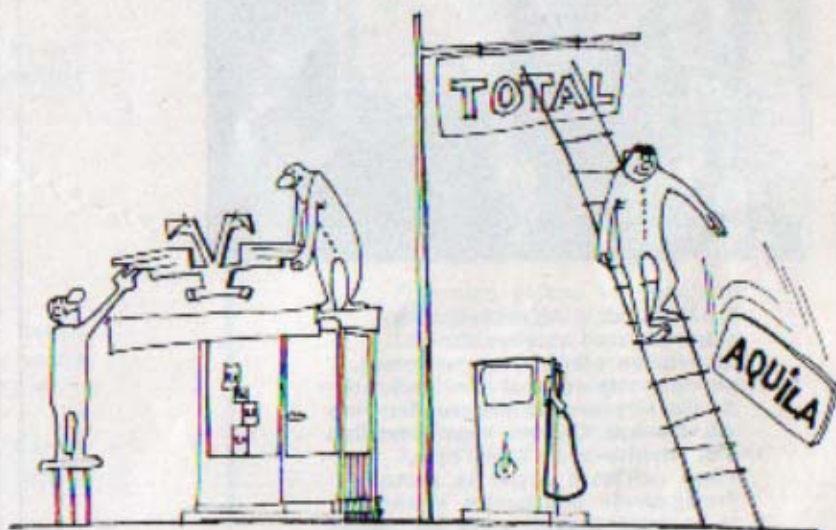
*Così ti han messo al bando,
soppresso TOTALmente,
facendo cosa grata
a tanta, tanta gente.*

Emozioni e gioie

Quando la vidi prima a S. Martino,
mentre il terzetto fece 'l grufolone,
berciavo forte: forza CANAPINO!
Ma ero sbiancato dalla 'ommozione.
So' momenti di niente quelli, Nino!
Mi sentivo 'l cervello 'n convulsione:
l'Aquila sbatacchiò, mondo assassino...
la piazza urlava: forza Panterone!
CANAPINO filava a tutto spiano,
seguiva a poi' metri la Civetta,
però un s'avvicinò, stiede lontano.
Dopo tanto s'è vinto, finalmente,
è finita davvero la disdetta:
la 'uffia è della LUPA e la su' gente.

*Se giri ora l'Italia,
« Aquila » un' vedi più,
l'hanno sostituito
col ROSSO BIANCO E BLU'.*

*Il colore di moda
in tutta l'atmosfera,
e ancora questa volta
ha vinto la PANTERA.*



Vittoria. Attendevano tutti, questo gran momento
 I nostri cuori erano pieni di speranza,
 Vincemmo correndo più veloci d'ogni vento,
 Allora proruppe Stalloreggi in esultanza.

Il Palio fu nostro e nella buia strada del Casato
 L'uccellaccio, ormai senza corona, s'è purgato.

Partimmo dai canapi in terza o quarta posizione,
 Allorchè giungemmo al primo giro a S. Martino
 Non c'era innanzi a noi che il sol Rondone.
 Tremava sotto i colpi del nostro Canapino
 E in men chè non si dica, passammo anche il Montone.
 Restavano ancora due giri per arrivare al bandierino,
 Ogni cuore fremeva, grande era la trepidazione,
 Noi urlavamo, incitando a gran voce il cavallino
 E non poteva essere altrimenti: PANTERONE!!!

L'arte del ferro è il suo emblema,
 porte, cancelli, targhe e crogioli
 lavora di classe su ogni tema
 e sono L. pallini del Bonfiglioli.
 Ha fatto in omaggio alla Contrada
 l'insegna a rilievo che dà sulla strada.



Arturo Clafi e Alfredo Corbini
 sono davvero due panterini
 di vecchio stampo, appassionati,
 ad ogni ritrovo mai son mancati.
 Se da Grosseto si muove Arturino
 giù da San Quirico cala Alfredino
 e si ritrovano alle Due Porte,
 l'uno dell'altro segue la sorte.
 Inneggiando alle nostre Vittorie
 ti vuotano flaschi senza far storie.



Capelli alla maschietta,
 sguardo e c'innamora,
 questa è la nostra Aurora,
 che sempre con noi sarà.

HANNO DETTO...

L'Avvocato Tailletti

I rilevamenti statistici o demografici indicavano un netto declassamento del rione di Stallobreggi; anche le cronache del Tizio confortavano questa mia tesi, ma la realtà purtroppo è stata diversa. Forse anch'io, come l'ispettore Rock, ho commesso un errore...



Urbano Fanetti

Avevo consultato il manuale di « cartomanzia »; i segni cabalistici indicavano che una fiera sarebbe stata presa al laccio. Basta! - Stamattina ho bruciato il trattato bugiardo.



Aldo Bianciardi

Dal 2 luglio scorso fenomeni inesplicabili accadono all'interno della mia fabbrica: il custode notturno asserisce di udire dei ruggiti; un'ombra furtiva si aggira per il laboratorio. Incubi di « pantere » ossessionano i miei sonni. I medici consultati mi consigliano la quiete in una località selvaggia e ignorata. Ho deciso: mi trasferisco nell'Aquila.



Mario Masoni

Come certo saprete, cari amici, dal 2 luglio scorso soffro di attacchi acuti di itterizia. Con facile ironia qualcuno ha insinuato che il mio colorito era in carattere con la Contrada che dirigo. Sono stato a Chianciano: i sintomi della forte bile sofferta stanno lentamente riassorbendosi. Ho sempre un po' d'amaro in bocca. Per accelerare la guarigione non mi resta che obliare i cattivi ricordi. Voglio illudermi: stasera riascolterò il disco « Evviva l'uccellone! » - Speriamo sia un balsamo benefico!



L'Avvocato Giusti

Nel ciclo delle mie « conferenze » aquilane avevo ravvisato l'opportunità di fare costruire nella nostra contrada una fognatura di riluogo profelizzando i comprensibili bisogni della nostra gente. Ora i miasmi che esalano dalle abitazioni del Casato turbano l'armonia mistica che caratterizza il nostro rione. Meglio se mi avessero ascoltato per tempo!



Quando controlla gli alimenti mantiene integri i lineamenti; resta impassibile e distaccato ad ogni evento visto o narrato. Ma, se si tratta del Panteronc, in questo caso vedi Livione andare al colmo dell'esultanza e... rinviare la vigilanza.



Il nostro plauso ha conquistato pel grande progetto realizzato. Le sale nuove e l'arredamento sono i frutti del suo talento. Enrico Sozzi ha buona memoria di tutta Slena ne sa la storia, parla per ore senza far sosta finché gli dici: è ora che basta!

Mezze vere ...e mezze inventate



RICCARDO



GIANGI



GIORGIO

R A G A Z Z I I N G A M B A



LORENZO

L'AQUILA per seguire i consigli del Masoni si ripurgò.

★

La TORRE rifiutò di essere denominata del Mangia perchè non mangiava mai.

★

I PALCHI esauriti si appoggiavano al muro.

★

I MATERASSI umanitari volevano la gommapiuma.

★

Le COMPARSE erano ARSE dalla sete.

★

Il recinto di Piazza protestava di essere CANCEL-LATO.

★

Una mondana si lagnò perchè i fantini montavano a PELO.

★

Il MONTONE si rifiutò di cantare il BLU DIPINTO DI BLU.

★

Le Contrade SOPPRESSE non volevano figurare perchè non erano più esistenti.

★

Gli Americani ammalati dai colori della PANTERA la portarono alle STELLE.

★

Il DELFINO disse all'ONDA di non farlo cuocere nella sua acqua.

★

MEZZ'ETTO non voleva vendersi a peso.

★

Il MORTARETTO costipato starnutiva.

★

SILVIO non voleva portare i « GIGLI ».

★

Un turista, durante lo svolgimento del corteo storico, fece osservare agli spettatori che il NICCHIO era una contrada PREZIOSA per via dei « CORALLI ».

FOTO D'ALTRI TEMPI...!!



Un gruppo di « Panterini » in gita a S. Quirico D'Orcia nel lontano 1936. E' ben riconoscibile Ettore Bastianini (al centro, col basco), che fino da giovanissimo iniziò a partecipare con entusiasmo a tutte le manifestazioni della Contrada.



E questo è il nostro Ghigo. S'è tanto arrabattato per fare della Sede un luogo assai ammirato.



Questo è il Buriani, « cazzotto proibito », costumi sobri, parlare forbito. Prima del Palio era assai imbestialito, con la Vittoria si è un poco ammansito.



Vico Salerno e Alvaro Minuci sempre li trovi in tutti i cantucci. Ti parlan solo di finimenti, cavalli, fantini; e furon contenti di prodigarsi per « Topalone » che arrivò primo pel Panterone. L'uno si mostra assai impacciato quando gli dicono: « sel educato ». L'altro fa faccra da « Musichiere » se beve vino più di un bicchiere.

Lo sfogo di un aquilino

*Ma quanto sono stato disgraziato
a nasce' pell'appunto nel Casato!*

*Dovè' subi' dell'Aquila la sorte,
come se fosse una 'ondanna a morte!*

*Prima di letià' co' la Pantera
un pò 'onsiderati allora s'era
e se l'Aquila s'era ripurgata
passava facilmente inosservata.*

*Ora è cambiata, c'è Via Stalloreggi,
e quelli, caro mio, tu non li reggi;
se posson coglionatti, stai sicuro,
metton' i manifesti ancora al muro.*

*Col Palio c'hanno vinto, 'un sò' momenti
da pensa' che sò' a corto d'argomenti:
con quel' che bolle in pentola quest'anno,
vedrai pe' un pezzo mi soverchieranno.*

*Senza fa' tanto chiasso, Dio bonino,
e ti ci sono andati di scartino!
Monture nòve, loali e, tutt'un botto,
pe' un pelo 'un hanno fatto anche "cappotto".*

*Sono contradaiolo e ci ho passione,
ma riconosco ch'è un'umiliazione
con i cavalli bònì che s'è avuto
piglià del ripurgato e del venduto.*

*Mi ricordo che, ancora cittarello,
andavo anch'io a ruzzà' con questo e quello;
qualcuno mi diceva: — bel bambino,
di che contrada sei? — Sono aquilino! —
Lui mi guardava con far quasi sornione,
come se gli facessi compassione,
e mi diceva in faccia senza pene:
— sai, la tu' mamma e' t'ha voluto bene! —
Io che dovevo fà', mondo dannato,
pell'appunto so' nato nel Casato!*

*Ora ho trent'anni e ancor, mondo hirbone,
dopo il Palio sò' sempre allo sciacquone
e per meglio vedè' che sò', purgato
una maglietta gialla m'hanno dato;
i nostri capi lo sanno, sian pòini:
come si fà a vedere l'aquilini!
E hanno scoperto in modo intelligente
come facci vedè fra tanta gente.*

*Ma se reggo ed avrò santa costanza
voglio ride' alla prossima adunanza,
quando convocheranno l'aquilini
in quei vecchi e assai squallidi stanzini;
col blocco del Casato che c'è ora,
entrare in que' loali è una parola!
Se si piccan nell'Onda benedetta,
ci mandano di schianto la disdetta.*

*Sò' proprio stufo, lo dico francamente,
e lo deve sapè' tutta la gente.*

*Basta con tutte queste umiliazioni!
Non tutti gli aquilini son coglioni!*

*Mi arrendo alla ragione del piú forte,
mi cambio e vado a bere alle Du' Porte
e a forza di 'antate e di bon vino
mi scorderò d'essere un aquilino.*



Arturo Viviani, dai baffi belli,
è il piú chiassoso dei quattro fratelli,
parola facile e molto austera
richiama tutti nella Pantera.
A Palio vinto, non è un mistero,
saltava agile come un destriero.



Per organizzare un buon cenno,
ditelo pure ad Armandino,
ti mette a tavola e nel piú bello
ti tira fuori qualche stornello.
E' nel rione mattina e sera
e parla sempre della Pantera.

Natturua panterina

I canti si affievolivano, i contradaiooli svigoriti dalle troppe libagioni rincasavano ripetendo l'ultimo stornello; una grande gioia si leggeva nei loro volti, gioia per la vittoria conseguita, gioia per la bella cena, per quella fratellanza spontanea e sincera, che dà il ritrovarsi tutti riuniti in una grande famiglia; così è la Contrada, questa piccola patria comune.

Le luci si smorzarono, Via Stalloreggi apparve deserta, Renato, l'arguto popolano, era rimasto: contemplava tra i fumi del vino copiosamente bevuto il magico variopinto scenario della Contrada in festa, ora che tutti se ne erano andati, riviveva i canti e i suoni; il fervore e la passione di quella celebrazione, gli stornelli gli ricantavano vivi nel cuore; si versò un bicchiere di vino, lo bevve d'un fiato per prolungare forse l'ebbrezza di quella festa troppo breve; prima di rientrare nel grigiore della realtà, volle rivivere ancora il sortilegio di quello spettacolo indimenticabile: riaccese le luci e d'incanto la coreografia delle lampadine rianimarono l'inerte pace della via, e i colori delle bandiere sfolgorarono in un tripudio fantasmagorico. Come era bella la festa! La gioia di quel momento lo ripagava ad usura delle lunghe veglie trascorse nei preparativi.

Rivisse le pure gioie di ragazzo, quando con lo zucchino in testa portava vittorioso al traguardo i colori del suo cuore, e le prime fiammate dell'adolescenza, quando l'amore di contrada si confondeva con gli occhi bruni di una ragazza di Stalloreggi. E poi rimembrò le vicende di oggi e di ieri, quando nella stalla odorosa di biada soffriva l'ansia e l'angoscia di una vittoria forse impossibile.

Ad un tratto, magico potere dei ricordi, una simpatica, familiare figura animò di se la strada di Stalloreggi; gli occhiali sul naso, la pendula sigaretta nel labbro, la lunga veste nera, ci parlavano di lui, di quel prete buono che ci aveva lasciati; sul suo petto era fiorita una grande, luminosa coccarda come se fosse sbocciato il fiore della vittoria; camminava, e contemplava con occhi attoniti lo splendore degli arazzi e delle luci; poi la sua figura divenne sempre più diafana, lanciò un ultimo sorridente sguardo di approvazione e disparve.

Impressionato dalla fantastica apparizione, Renato ricorse al suo solito narcotico attaccandosi al fiasco del vino generoso, poi rinfrancato si abbandonò al canto, stonando maledettamente. Ma repentinamente un'ombra rapida, furtiva disegnò il suo profilo sul lastricato deserto, nell'agile snodare delle membra rivelava la natura feroce, il volto estatico, rapito di Renato si rianimò, e volgendo intorno lo sguardo appannato: Guarda, guarda — disse — che bel micione e con passo mal fermo andò verso l'animale; si stasera è festa — aggiunse, farfugliando — e mondo birbone anche tu hai diritto di fare una bella strappata — e accompagnò il suo dire facendogli il solletico sotto le orecchie. Gli avanzanti in men che non si dica furono spolverati, poi l'uomo, in compagnia del suo maculato amico, s'incamminò per l'itinerario da lui preferito: il colle di S. Quirico. La luna giocava con le loro figure e tesseva loro intorno un surreale arabesco; nell'uomo abbracciato alla fiera pareva racchiudersi il mistero della passione contradaioola, la forza disposta all'amore. Lassù presso la cima illuminata da qualche mitica stella, per un mirabile incantamento, un nocchieruta porta si dischiuse e i due amici, l'ubriaco e la bestia, discesero

in un antro principesco, adornato di trofei multicolori, di pitture magistrali, di pannelli preziosi; nella parete di fronte troneggiava il simbolo della vittoria che non muore, il serico drappo del Palio, sormontato da un piatto d'argento. Renato si soffermò a lungo a contemplare il sospirato trofeo, poi spiegò all'animale... — E in nome di questi colori che da



secoli affrontiamo la lotta, è con la tua rampante figura che disputiamo l'agone antico —. Negli occhi dell'animale parve fluttuare un bagliore di fiero orgoglio.

Un'onda di commozione pervase entrambi; resta con noi, proruppe Renato, gli abitanti di questa strada l'ameranno, sarai nutrita con i cibi più raffinati, il nostro Capitano, l'uomo dall'ugola d'oro, l'artefice prodigioso di quanto hai veduto, novello sublime Orfeo, ti canterà le melodie più dolci, affinché la nostalgia e il rimpianto della tua terra non abbiano a contristarti; tu sarai il nostro nome tutelare, e, come il veneto leone alato, proggerai il nostro rione, difenderai la nostra bandiera, veglierai la nostra notte, soffrirai, gioirai con noi.

Gli occhi della fiera gentile divennero lucidi, uomo e animale si abbracciarono e nell'amplesso fraterno dolcissime lacrime furono versate. — Io debbo andare, perchè il mio destino non è qui — disse la pantera, — ma voglio che tu, che nel tuo semplice cuore mi hai immensamente amato, voglio che tu dica ai tuoi ardenti amici di passione che, finché amerete il mio simbolo in purità di fede e concordia d'intenti, il serto della Vittoria incoronerà la vostra fronte inamancabilmente.

Un ruggito, un balzo, e l'animale scomparve.

L'alba dalla Porta Laterina avanzava pallida, trepida su Stalloreggi ancora addormentata.

VIVI NEL RICORDO

Nel coro dei canti che si alzava lieto, mentre il Palio, levato in alto dai contradaioi, faceva il suo ingresso in Stalloreggi, mi parve di sentire come un'eco di voci lontane e care al cuore di tutti i Panterini. Si fondevano alle nostre, eppure potevamo ad una ad una distinguerle.

Erano le voci immortali di chi amò il nostro antico rione, di chi rise e pianse per esso in un non lontano passato. Era la tua cara voce Pago Paghi, solerte Priore di un tempo; era la voce commossa di Don Gabriello Sozzi, anima appassionata di contradaioi; quelle di Nello Brogi e di Pietro Sergardi, già validi Capitani. Ed altre voci, che a queste si affiancavano: quella di Maria Bastianini, Armida Lusini, Giulio Sozzi, Ernesto Peluso, Cesare Putti (il vecchio barbaresco), Renato Castelnuovo e dei giovanissimi Antonio Talluri e Fernando Bocci.

Voci di trapassati che, per un'evocazione della fantasia, parevano vicine, presenti. Voci che sembravano confermare la fede e l'amore per la Contrada, in un momento indimenticabile di grande giubilo, oltre i termini stessi della umana esistenza.

Arrivederci

a presto!

Il variopinto treno del Palio sta per partire dalla ridente stazione di VITTORIA (Luglio 1963) e una folla festante sventola fazzoletti, bandiere rosso-bianco-celesti. Il momento, pur allietato dal caro ricordo, si presta un po' alla commozione. Quando si sente il classico nodo alla gola, bisogna cercare di svariarsi. Io ho pensato di guardare il paesaggio circostante: alle spalle della folla salutante intravedo un agile e nervoso cavallo, legato con un **Canapino** ad un **Eucalipto**; poco più discosto un variopinto drappo: il Palio.

Un cielo chiaro sopra di noi, che nessuna nuvola adombra.

Unica stonatura, in questo malinconico ma dolce scenario, un'Aquila, che spennata ed esausta vola sempre più bassa, con fiacche penne, poi scompare.

Si è impantanata, mi dicono, forse per sempre.

Ma non è questo il momento di pensare a simili spiacevoli cose.

La Pantera, deposta la cuffia, ha in testa il berretto del Capostazione e alzando l'unghiuta zampa dà il segnale di partenza.

Un fischio acuto, l'ansimare del treno sbuffante, che par quasi accompagnare i canti contradaioli che echeggiano alti nella sera.

A chi sventola fazzoletti e affettuoso saluta, diciamo: « Arrivederci a presto! » E la Pantera, se promette, mantiene!